

L'incontro sul Covid a Cerignale



Il dono simbolo: una "cruaiatta"
In dono al personale dell'ospedale una "cruaiatta", il ferro che si usava per tagliare il fieno, «simbolo di lavoro vero» ha detto Castelli

Premio a chi ha dato tutto se stesso prestando servizio in ospedale a Bobbio



Il sindaco Castelli e la vicepresidente della Regione Schlein premiano il personale dell'ospedale di Bobbio

Rievocato a Cerignale l'impegno senza sosta di tutto il personale nei giorni bui della pandemia. Castelli: «Chi va lì trova una famiglia»

Elisa Malacalza

CERIGNALE

● Tombolate dai balconi, biblioteche nei condomini, 10mila volontari che portavano la spesa, gli aiuti, nella regione. È stata la resistenza civile, e poi c'è stata quella negli ospedali, ricordata - occhi lucidi - da Luigi Cavanna, oncematologo, primario e primo ad andare "casa per casa" nel pieno dell'epidemia, e da Andrea Contini, direttore unità complessa Ausl. «Scusate, a parlarne mi emoziono ancora», dice il secondo. Una scena che lui racconta dice tanto, per chi oggi vuole ringraziare tutti i sanitari, nessuno escluso: «Il personale delle pulizie, in quei giorni di buio totale, abbiamo scoperto dormiva negli spogliatoi, perché c'erano sempre, volevano esserci sempre». E in questo sacrificio enorme, elogiato e plaudito ieri a Cerignale dalla vicepresidente della Regione Elly Schlein, il sindaco Massimo Castelli, nella piazzetta dei valori, ha voluto premiare con una metafora "cruaiatta" (il ferro che si usava per tagliare il fieno, «simbolo di lavoro vero») tutto il personale dell'ospedale di Bobbio, presenti medici e operatori in divisa, con il direttore Donato Capuano che ha vissuto su di sé quel Covid-19 descritto da lui in una intervista dalla malattia come «un treno che ti passa addosso». Il premio è la richiesta di valorizzazione dell'ospedale di comunità, depotenziato nel 2017, già lanciata poco prima dall'editorialista del Corriere della Sera Giangiacomo Schiavi, che ha moderato

l'incontro. «Chi va all'ospedale di Bobbio trova una famiglia», ribadisce Castelli, che ricorda anche come nel dopo Covid «qualcuno si sia svegliato» nei confronti dei borghi troppo a lungo dimenticati, e allora serve «un progetto di Paese che non abbia i piedi nel passato ma la testa nel futuro». «Certo, se poi la politica prende anche i 600 euro fa veramente cag...», dice e scatta l'applauso. La vicepresidente Schlein dice di aver imparato tanto dai sindaci come Castelli (presenti anche gli amministratori di Zerba, Ottone, Bettola, oltre al sindaco Filippo Zangrandi anche lui colpito dal Covid), di volervisitare il Piacentino. Il suo è anche un giù le mani dalla sanità pubblica, perché tanto ha dato nella battaglia: «Ricordo le prime riunioni, quando chiesi quanti posti c'erano in regione in terapia intensiva e mi dissero 300. Non bastavano, dovevamo raddoppiarli, prendere scelte radicali per la prima volta, con la pelle d'oca, per responsabilità». Schlein ha ricordato il sindaco di Ferriere Giovanni Malchiodi, vittima del virus, lo ha ricordato sulle frane visitate con lui e Castelli a gennaio, quando ancora lei non era vicepresidente e il virus sembrava impossibile. Schlein parla di un «Paese rugoso», si annota tutto, quando il dottor Cavanna ricorda come lavorare ogni giorno in ospedale sia diverso dal sentirlo raccontare: «Dell'epidemia ricordo le ambulanze in fila in attesa di scaricare i pazienti», dice. E poi: «La classe politica deve essere informata da noi su cosa vive la gente, ad esempio un papà non voleva più fare la chemio perché il figlio doveva



L'incontro che si è tenuto ieri pomeriggio nell'anfiteatro dei valori di Cerignale FOTOGRAFIE DI PIETRO ZANGRANDI

prendersi tre giorni dal lavoro e temeva lo licenziassero. Queste sono storie vere». Il sociologo Aldo Bonomi cita l'apocalisse culturale: «Ci prende quando non ci riconosciamo più. Anche oggi, qui, ecco, siamo tutti mascherati. Il problema non è più aspettare cosa arrivi dal centro ma partire dal margine. Abbiamo capito che il problema non era nel vuoto, piuttosto nel centro. Nella "logistica" padana». Schiavi ha ricordato anche gli errori fatti, anche da un certo "giornalismo psichedelico". Alla confusione di quelle settimane. «Ancora oggi noi abbiamo il rimorso di non aver fatto abbastanza», conclude Contini. Cui va l'abbraccio dell'anfiteatro sui monti pieno di gente. Domani Libertà prosegue nel resoconto.



Elly Schlein, Giangiacomo Schiavi, Aldo Bonomi, Luigi Cavanna e Massimo Castelli